

IL COMPLESSO MEGALITICO SUI MONTI “ȚARCU”

Adrian ARDEȚ

Muzeul Județean de Etnografie și al
Regimentului de Graniță, Caransebeș

Florin DRAȘOVEAN

Universitatea Babeș-Bolyai, Cluj-Napoca

Petru URDEA

Universitatea de Vest, Timișoara

“l'uomo spera che il proprio nome sarà ricordato grazie alla pietra”

Mircea Eliade

*(Storia delle idee e delle credenze religiose,
saggi BUR, 2008, vol. 1, pag. 141–142.)*

I. La storia dei megaliti in Europa (*Adrian Ardeț*)

Un **megalito**¹ è una grande pietra o un insieme di pietre usate per costruire una struttura o monumento senza l'uso di leganti come calce o cemento. Il termine *megalito* proviene dall'unione di due parole del greco antico: μέγας, traslitterato *mégas*, cioè „grande” e λίθος, *lithos*, che significa „pietra”.

Il Megalite in Europa si riferisce a tutti i siti o insiemi di siti megalitici presenti nel continente europeo. La maggior parte dei paesi europei ha siti megalitici, anche se distribuiti in modo non uniforme tra le regioni.

Il Megalite europeo è principalmente dovuto al Neolitico ma persiste fino all'età del ferro. Il megalitismo in Europa appare tra il 5000 e il 100 aC. Sono tra i primi monumenti del continente. Se sembrano sfidare l'eternità, lo stato che ci hanno toccato è spesso lontano dal loro aspetto originale.

Il termine megalite copre varie strutture. Tra i megalitici preistorici, solitamente distinguiamo: Menhirer, che sono rocce alte e verticalmente infilate nel terreno.

I dolmen erano tombe fatte di tegole, spesso monumentali o coperte, composte da numerose pietre alte ricoperte da una o più tessere.

Chromlehul è un insieme di menhir disposti in cerchio o semicerchio. Il più monumentale è il cromo di Stonehenge vicino a Salisbury;

Le ipogee erano grotte artificiali scavate dagli uomini, con un corridoio leggermente inclinato, un vestibolo e una camera sepolcrale; sono classificati tra i megaliti in quanto

¹ Il termine “megalite” è stato creato dal reverendo Herbert di Oxford nel suo libro *Cyclops Christianus*, pubblicato a metà del XIX secolo, dalle parole greche: μέγας, traslitterato *mégas*, cioè „grande” e λίθος, *lithos*, che significa „pietra”.

erano spesso segnalati da tessere monumentali all'esterno per indicare la loro entrata. Questi megalitici possono essere solitari o possono costituire strutture più grandi, come gli allineamenti, i cerchi del menho ...



Fig. 1. Mora (Portogallo, 2016), Menhire.



Fig. 2. Mora (Portogallo, 2016), Dolmen.



Fig. 3. Mora (Portogallo, 2016), Dolmen.

I megaliti presentano forme e strutture diverse, anche se si possono individuare alcune tipologie fondamentali come il menhir, un masso grezzo o appena sbizzato, conficcato nel terreno e il Dolmen caratterizzato da due o più pietre verticali ed una orizzontale posta come copertura. Esistono inoltre strutture megalitiche ben più complesse, con vere e proprie fortificazioni: è l'esempio dell'acropoli di Alatri e dei nuraghi in Sardegna. Sempre in Sardegna è possibile trovare altre costruzioni megalitiche utilizzate come tombe: le Tombe dei giganti.

Nell'attuale Turchia meridionale, presso Göbekli Tepe, è stato rinvenuto il più antico esempio di tempio in pietra (11500–8000 a.C. circa), la cui erezione dovette interessare centinaia di uomini nell'arco di tre o cinque secoli. In Europa occidentale i megaliti sono solitamente riconducibili al periodo neolitico o all'età del bronzo (4500–1500 a.C.). I templi megalitici di Malta sono i più antichi dell'Europa occidentale e furono costruiti da un popolo proveniente con molta probabilità dalla Sicilia sud-orientale. Il megalito più noto è sicuramente Stonehenge in Inghilterra, ma ve ne sono moltissimi altri, in Svezia, in Francia e in Spagna². L'esistenza dei megaliti è stata recentemente evidenziata dalla scoperta di altari esterni in Serbia o Bulgaria³.

In Italia⁴ tali monumenti si trovano in maniera copiosa in Sardegna. I più antichi megaliti dell'isola sono i circoli funerari della Gallura, di cui è giusto ricordare la necropoli di Li Muri ad Arzachena, simili a quelli della vicina Corsica e dell'area provenzale e pirenaica; numerosi anche i menhir, 100 solo nel piccolo comune di Laconi (uno tra i più alti in Italia, circa 6 metri, si trova a Villa Sant'Antonio, va ricordato per la sua forma fallica e per la sua lavorazione, ma vi sono menhir anche superiori ai 7 m; più di 200 menhir nel comune di Sorgono, dove è forte

² Laporte/Scarre 2015; Balfour/Siering 1992; Brophy 2002; Daniel 1958; Joussaume 1988; North 1996; Bradbery/Service 1993.

³ Jacanovič/Brancovič 2016, p. 147–157.

⁴ De Giorgi 1912, p. 93–133; De Giorgi 1916, p. 45–87; Maggiulli 1933, p. 252–258; Palumbo 1952, p. 45–60; Palumbo 1956, p. 58–73; Palumbo 1958, p. 169–177; Viola, 1960, p. 67–68; Piccinni 1962, p. 209–214; Corsini 1986; Malagrino 1997; Panico 2004.

il richiamo della loro posizione alle costellazioni; più di 100 dolmen situati prevalentemente nel Settentrione dell'isola di cui ricordiamo il dolmen di Sa Coveccada nel comune di Mores. Oltre ai già citati nuraghi realizzati dalla civiltà nuragica in numero superiore a 7000, nell'isola sarda possiamo trovare le Tombe dei giganti, sempre di epoca nuragica (circa 800 tombe) aventi struttura e forme differenti: la cosiddetta *forma taurina* è la più diffusa. Occorre però ricordare che alcuni studiosi definiscono i nuraghi non „opere megalitiche” ma „opere ciclopiche”, cioè realizzate con l'incastro di pietre di varie dimensioni, anche molto piccole.

La Romania ha monumenti megalitici come famosa nel mondo come luogo Stonehenge, ma può vantare numerose rocce dalle forme bizzarre nei Carpazi e gigante di mistero in pietra, che alcuni storici hanno sostenuto che le persone hanno dato forme e la loro si sono trasformati in luoghi di preghiera⁵.

Stranamente rocce di forma delle montagne e le foreste della Romania fornisce la prova che in un lontano passato di queste terre sono stati modellati e utilizzati come luoghi di culto e di sacrifici da parte delle popolazioni arcaiche. Le donne anziane e Sfinge di Bucegi, piramide Retezat e megalite Foresta Hategului altare è tra i più affascinanti monumenti tali. La maggior parte dei riferimenti forniti sui monumenti megalitici in Romania risale a più di un secolo e sono stati presentati dallo storico Nicolae Densușianu, autore di «Prehistoric Dacia»⁶. Scienziato informare i suoi lettori sulle numerose rocce dalle forme strane dei Carpazi, che considerano luoghi sacri dei nostri antenati nell'età della pietra. Il più famoso di loro, la Sfinge e Babele, è Bucegi e Nicolae Densușianu li specificano come luoghi di culto daci antenati utilizzati per il culto di Saturno, divinità suprema, del cielo e della terra. Nelle vicinanze di rocce con forme strane, che si presume essere stato «scolpito» non solo vântul e tempeste, e la volontà dell'uomo, sono grotte che sarebbero serviti, secondo lo storico come una cappella per cerimonie o residenze di oracoli. «Sculpture giganti» dei Carpazi.

Alcune formazioni rocciose dei Carpazi sono stati considerati rappresentazioni di divinità preistorica, costruito popolazioni che adoravano gli dei su alte vette dei monti. «Sul punto più alto del picco di montagna L'uomo si alza in una colonna enorme di solito avvolta nelle nuvole e un altro picco nelle vicinanze v'è il più importante simulacro mondo preistorico di un essere umano rappresentante scolpita nella roccia in una dimensione davvero formidabile. Questa cifra davvero titanico montagne vecchia Dacia, chiamato hyperboreus, ci mostra la sua immagine dopo che tutti i personaggi divinità suprema volte Pelasgi «, ha detto Densușianu. Altri autori sostengono che le formazioni rocciose di Bucegi e di altri monumenti megalitici nei Carpazi sono formate naturalmente.

II. L'ambiente naturale delle montagne Țarcu (Petru Urdea)

Da un punto di vista geologico, l'area di studio appartiene totalmente alle unità orogeniche, sovrapponendosi a quella appartenente alla Regione del Danubio, dove l'Unità di Muntele Mic occupa per lo più l'omonima unità di soccorso. La sua complessa composizione si distingue per la presenza del corpo granitoidale di Muntele Mic, costituito da granodioriti con biotite e orneblenda e graniti di biotite, e dioriti di quarzo con segregazioni melanocristiane, a volte incrociate da quarzo e apofisi di lamprofite, ma contengono anche zone migratorie con enclavi Sfumature di contatto⁷.

Questi granitoidi hanno una tessitura gnaise e contengono quarzo, biotite, feldspato di plagioclasio e feldspati di potassio. Nel nord-est lo scisto cristallino è rappresentato dalla serie

⁵ Lazarovic/Pop/Lazarovici/Angeleski 2011, p. 53–78; Lazarovici/Lazarovici/Colesniuc/Angeleski 2014, p. 25–60.

⁶ Densușianu 1913.

⁷ Gherasi/Savu 1969, p. 55–82; Savu/Hann *et. al.* 1981.

Măgura Marga, definita come una serie epimetamorfica, – facies dello scisto verde, metamorfizzato nel ciclo assintetico – costituito da scisto con muscovite, clorite e biotite, scisto di quarzo e intercalazioni anfibolite, angioino anfibolico, gneise lenticolare,

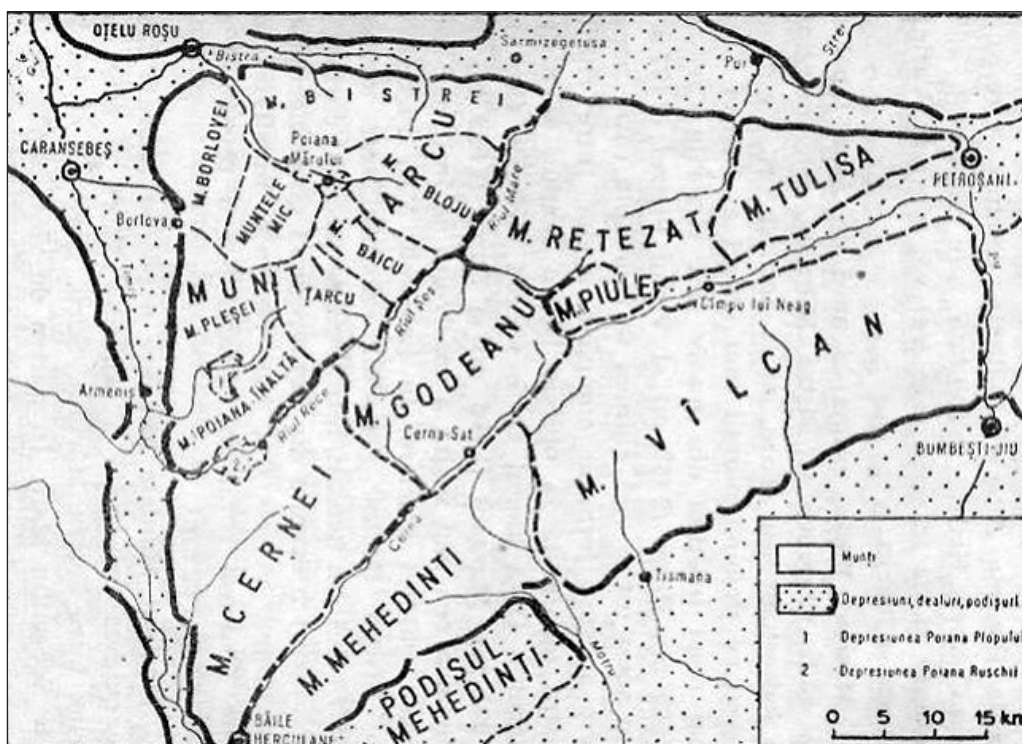


Fig. 4. Monti Țarcu. Subunità e regioni limitrofe (dopo Gh. Niculescu, Dănuț Călin, 1990, Fig. 1)

La serie Barnița⁸, è presente a sud-est del corpo granitoido, costituito da scisto epimetamorfico clorito-serico con biotite, scisto clorito-epidoico con albite e scisto clorito-attinolitico. A volte ci sono intercalazioni di anfiboliti clorofilla, gnaise di feldspato di quarzo e, raramente, coltelli grigi. Il sito archeologico sotto la nostra attenzione è proprio in questo tipo di rocce, l'aspetto molto generale e dettagliato che dà l'impressione del modo in cui le rocce, per loro natura mineralogica e microtettonica, hanno risposto alla modellizzazione sottoposta alle loro agenzie esterne. L'aspetto dettagliato delle rocce che ospitano i petroglifi è caratterizzato dalla presenza dei piani di scisto e dall'alternanza dello scisto mineralogicamente differenziato, che si traduce in un aspetto pio della roccia. Inoltre, tre fratture aperte, con una leggera fessura, frammentano il blocco roccioso.

Il massiccio del Muntele Mic (1801,5 m) si trova nella parte centro-occidentale dell'unità montuosa studiata, dominando la depressione di Caransebeș e comunicando con il massiccio del Țarcu attraverso la bassa cima Jigoria (1463 m) – Șeroni (1399 m). La parte somatica di questo massiccio, un vero altopiano, corrisponde al livellamento – peneplena – livellamento inferiore del complesso denudazionale di Borascu, che, a oltre 1775 m, ha una notevole estensione⁹.

Peneplena è dominata da alcuni blocchi rocciosi tentacoli, con aspetto rovinoso, vere torce periglaciali e incisioni rupestri sono presenti su una tale torcia. A est ea sud-est il bordo dell'altopiano superiore è ornato da nicchie espressive di nicchia, proseguite al di sotto di tre circhi glaciali incipienti alla foce del torrente Balota e al circolo glaciale di Vâlsan

⁸ Gherasi/Savu 1969, p. 55–82.

⁹ Niculescu 1971, p. 45–54.

La tartaruga che è in discussione si trova all'incrocio tra un intermezzo secondario a 1700–1750 m, – interfluvio distaccato dall'altopiano principale, con il fianco largo e largo del cerchio del ghiacciaio di Vâlsan. Il rilievo dei dettagli nelle immediate vicinanze del nostro toro porta il marchio della modellazione postglaciale, qui è presente una nicchia di contorno semicircolare, ben segnalata da una depressione allungata che scende nella parte inferiore del pendio (Fig. 4).

Dopo la massima fase della glaciazione quaternaria nei Carpazi, una fase in cui il limite nevoso perenne si trova in questa parte dei Carpazi meridionali a circa 1650–1670 m¹⁰ locali anche sotto, e il ghiacciaio dell'altopiano presente sulla cupola di Muntele Mic riempie i ghiacciai circolari sul pendio ad est, area glaciale sotto l'influenza della modellizzazione periglaciale, processi criogenici, solifluxioni e altoplanation generando forme caratteristiche come nicchie e depressioni crisoniche, terrazze di altoplanati, lobi e terrazze soliflux, torrenti periglaciali, fiumi pietrosi.

In termini climatici, la nostra area appartiene al livello climatico della montagna, la temperatura media annuale sul Monte Mic è intermedia rispetto alla stazione di picco Tarcu, -0,6°C, e la stazione di Cuntu, rispettivamente, a 4,3°C. Le temperature medie mensili negative sono tipiche da novembre ad aprile a Tarcu, con -8,5°C a febbraio e da dicembre a marzo presso la stazione di Cuntu, con -4,4°C a febbraio. Le temperature massime medie oscillano tra -1,1°C a gennaio e 17°C ad agosto a Cuntu e tra -5,8°C a febbraio e 10,8°C ad agosto presso la stazione di Tarcu, mentre le temperature medie sono comprese tra -6,8°C a febbraio e 10,3°C a luglio a Cuntu e tra -11°C a febbraio e 5,5°C ad agosto alla stazione di Tarcu. Il numero medio di giorni di gelo varia tra 152 a Cuntu Station e 221 a picco Tsarcu Station a oltre 2000 m.

Per quanto riguarda i valori medi annuali delle precipitazioni, sono compresi tra 1072,2 mm a Cuntu e 959,4 mm a Tarcu, il massimo è raggiunto a giugno con 158,6 mm a Cuntu e 139,9 mm a Tarcu, i mesi di gennaio e Febbraio è la più povera delle precipitazioni, seguita da ottobre e novembre. Il numero di giorni con un manto nevoso può superare i 200 nella stazione di Tsarcu, mentre in Cuntu il valore è compreso tra 100 e 160 giorni.

Zona idrologia interesse è caratterizzata dalla presenza di sorgenti naturali permanenti che appaiono sia sulla base della pendenza segmento che separa la parte superiore floodplains plateau, come uno che è rocce in questione e nel mezzo del circo Vâlsanu con molte aree paludoso, caratterizzato da una vegetazione caratteristica. giacca Alterazione spessa che ricopre l'altopiano superiore e leggermente inclinato inclinato, negozi di grandi quantità di acqua piovana e neve che si scioglie, alla deriva neve accumulata in abbondanza nelle pendici sud-orientali, come ad esempio quello che è il sito archeologico.

Il massiccio del Muntele Mic è quasi interamente boscoso a causa della sua altezza inferiore. predominanti foreste di faggi, misti e abeti rossi. Se ci si riferisce solo al bacino Vâlsanului si è trovato che la foresta faggio e misto faggio, abete fino a 1400 m sul livello del mare, foresta di abete rosso è rappresentato solo da un lotto frangia di circa 100 m di larghezza, che copre l'albero motore isolato e ciuffi che fino a circa 1480 m. sopra presenti alpina prati e pianta erbacea perenne della famiglia delle Graminacee (*Festuca*), dai fiori a spighette riunite in pannocchie, usata come foraggio alpino (*airoides Festuca*), liscio-pedinato alpino dei prati (*Poa alpina*), rocce erba (*Agrostis rupestris*), la ruggine (*Juncus trifidus*), corni (*Carex curvula*), crescita pastore (*Rumex alpestris*) Tarso (*Deschampsiae caespitosa ssp. alpicola*) montagna Bennet comune (*Geum montanum*). Nella parte inferiore della boccola sono presenti ginepro (*Juniperus sibirica*) ed arbusti come rododendro (*Rhododendron Kotschy*), mirtillo (*Vaccinium myrtillus*) e mirtillo (*Vaccinium vitis-idaea*). Nessun intervento umano è escluso per secoli da limite della foresta, che si estende prati pascoli dovuta importanza per l'economia rurale di sussistenza.

¹⁰ Urdea *et.al.* 2016, p. 305–322.



Fig. 5. Muntele Mic. Belvedere dal sud del complesso megalitico.



Fig. 6. Muntele Mic. Belvedere dal sud-est del complesso megalitico.



Fig. 7. Foto dalle ricerche di Muntele Mic (ottobre 2017).

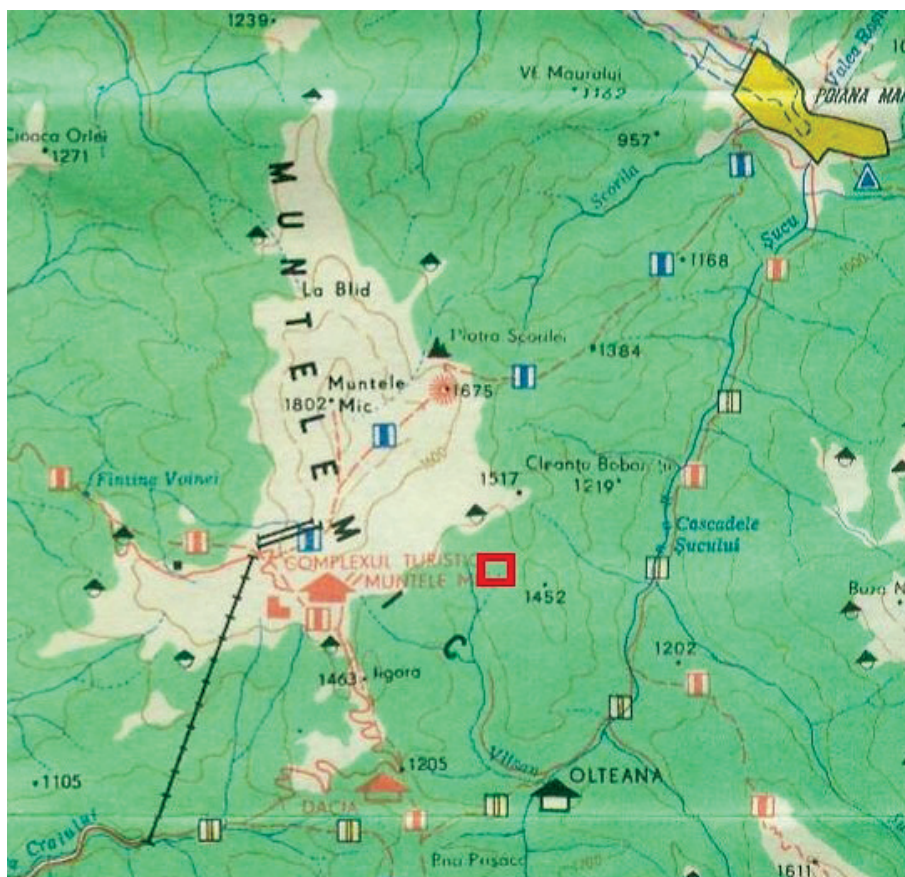


Fig. 8. La mappa in cui si trova il complesso megalitico. Mappa turistica, Muntele Mic – Tarcu (dopo Gh. Niculescu, Dănuț Călin, 1989)

La complessità della struttura naturale è data dal terriccio, questi sono quelli che hanno un certo grado di fertilità attraverso le loro caratteristiche fisiche e chimiche. L'area di Muntele Mic è dominata nella regione dell'altopiano e gli interflui secondari arrotondati nelle immediate vicinanze, i terreni acidi podzolici e podzoly, criptodynamic, ombroso e litico, a seconda delle condizioni strettamente locali della superficie topografica e il substrato geologico rappresentato da rocce acide scisto cristallino, granitoidi). I terreni acidi, a basso contenuto di azoto, di calcio e di elementi basici e spesso scheletrici, sono meno fertili, essendo favorevoli solo alle foreste di conifere, agli arbusti subalpini e ai fagiani alpini.

III. Il complesso megalitico sul Muntele Mic (Monte Piccolo) (Adrian Ardeț)

Muntele Mic era la più grande area di ricerca per molti scienziati¹¹. *Il picco più alto in questa catena è La punta di Gugu, che ha una fessura (oramo) con una vista secondaria verso N-E. questa alta quota e Gugu e gli altrile montagne mostrano grandi fenomeni glaciali, preservando come reminiscenza dal momento della partenza temporanea ma diluvii e piccole lucertole inbarche glaciali da nord e nord-est. Gugul è l'unica montagna alta che ha una grotta in cima, lontano da villaggi e città, ancoraaccessibile, con una vista ampia su tre province, presentandosi con la montagna, con la sua posizione dominante un picco che ispira ammirazione e riverenza per i poteri mistici che proteggono il mondo. Ecco perché penso solo a questa montagna, con il nome che ci porta alla forma trasmessa dalle sorgentistoria, potrebbe essere Kojyawvov, la montagna sacra di Zalmolxe, venerata dai Daci e abitata dal grande sacerdote, cercatore di segni celesti da luoghi con*

¹¹ Borza 1942, p. 649–672.

*ampia vista, vivendo per il bene delle persone una vita sobria e portandosacrificio al momento giusto*¹². Sull’altopiano a oltre 1800 metri di altitudine¹³ sono noti una serie di toponimi come “Scorilo’s stones” o “La blide” che fino ad ora non hanno portato nessuna nuova scoperta¹⁴.

Situato ad un’altitudine di 1683 m, il complesso megalitico è costituito da due scogliere, separate da un corridoio di accesso, che facilita l’ingresso in una grotta.



Fig. 9. Belvedere da ovest del complesso megalitico.

Nella primavera del 2017, lo scalatore Cornel Galescu scatta una foto, segnalando l’esistenza di una grotta di roccia scritta sulla roccia.



Fig. 10. Muntele Mic, aprile 2017, insieme allo scalatore Cornel Galescu

¹² Borza 2001, p. 11–12.

¹³ Lazarovici/Ardeș, 2015.

¹⁴ Petrescu 2012, p. 11–25.

Questo complesso si trova in prossimità della sorgente di Vâlsan, che sfocia nell'Olteana ed entrambi formano la meravigliosa Valle del Succu, che nella località di Poiana Marului forma la Bistra Mărului. La roccia ha una larghezza di 30 m e una lunghezza di 41,40 m. Il corridoio di accesso inizia da est, dove ha una larghezza di 5 m, la sua larghezza si allarga alle dimensioni di 7,20 m, e verso l'ingresso nella grotta si restringe di nuovo con 6 m di larghezza.



Fig. 11. Fotografia aerea del complesso megalitico.

L'interno della grotta, visibile oggi, ha dimensioni approssimative di 3 m di lunghezza e 2,5 m di larghezza.



Fig. 12. Foto sulla stanza all'interno della grotta del complesso megalitico.

A causa del tempo e delle condizioni meteorologiche, la grotta si aggrappa alle rocce che cadono dal soffitto. Inoltre, l'ingresso è intasato, rendendo impossibile l'accesso alla grotta senza le rocce.



Fig. 13. Fotografie dal passaggio di accesso alla scogliera del complesso megalitico.

Sul lato sinistro della roccia c'è il posto dove si trova lo schiacciamento. Qui ha la forma di una lastra piana delle dimensioni di $2,6 \times 1$ m, e l'iscrizione a forma circolare ha un diametro di 13 cm. Le lettere che includono questo scritto sono di 1,5 cm e 2 cm, essendo visibile. Il corridoio all'interno del complesso scende verso la valle di Sucul, dove due tumuli con un diametro di 80 m si trovano a circa 200 m di distanza.



Fig. 14. Muntele Mic. Belvedere a sud di un altro (forse) complesso megalitico

Tracce dell'uso di questo corridoio da parte degli umani sono visibili su entrambe le pareti, dove si possono vedere incisioni circolari, che distano 1,20 m, con un diametro di 18 cm. Questi sono probabilmente usati per montare travi di legno per sostenere il tetto del corridoio.



Fig. 15. Fotografia dell'area nord del complesso megalitico con una scogliera con tracce di lavorazione.

IV. Iscrizione sulle rocce del Muntele Mic (*Florin Drașovean*)

Sulle due cime della roccia, appiattite, furono scoperti due gruppi di petroglifi. A nord-est, nel nord, che chiamiamo A, e a sud-ovest, che noi chiamiamo B (Fig. 16).



Fig. 16. Immagine settentrionale del complesso megalitico con la posizione dei due gruppi di petroglifi.

I petroglifi sulla punta A sono i più complessi (Fig. 17 e 18). Dal loro studio trovare segni sono come le lettere runiche¹⁵, così come latino e greco, in combinazione con i segni angolari che non possono essere attribuiti ad alcuna scritti. Come tale, in questa fase della ricerca, non possiamo affermare l'esistenza di un'iscrizione, ma un gruppo di segni il cui significato non è chiaro. Petroglifi, secondo il metodo di ordinazione, può essere raggruppato in diversi campi. Il primo, visibile, che chiameremo A 1 è delimitata da una linea circolare (Figura 19, disegnato in nero), all'interno del quale sono disposti angoli segni (Δ) con orientamento diverso, segni lineari, una circolare tracciando una legatura con un triangolo e segni che potrebbero essere considerati lettere A, C, T e D. Nella parte settentrionale del campo, la linea è tagliata da una linea delimitata all'estremità interna di una breve linea disposta ad angolo acuto, inserito in un segno simile a quella forma un triangolo scaleno. Al di fuori del campo alla fine della linea, incollato ad esso, v'è un segno che è simile alla lettera R. L'estensione del ciclo e legato segno Hastie è triangolare con la punta rivolta verso il basso.



Fig. 17. Gruppo Petroglife A. Immagine del campo.

Il secondo campo (A2a) è collegato a quello circolare da una linea verticale ed è delimitato in alto da uno angolare (Fig. 19, disegnato in blu). Questo campo si estende a sud ea ovest della circolare. Il gruppo di segni sul lato sud è composto da due registri ed è composto da segni angolari e lineari e un segno simile alle lettere latine C e D, ed è scritto al contrario. Il gruppo occidentale ha tre registri. Quello inferiore (A2b Fig. 19, disegnato in grigio:) è costituito da segni angolari che potrebbero suggerire le lettere latine C (L?) A, E, associate a destra con un segno angolare e tre ovali, due dei quali hanno linee tangenziali. Attraverso una linea ad arco che taglia il gruppo di segni C (L?) E forse A, il gruppo ha una possibile legatura con il cerchio che

¹⁵ Schneider 1956. Thorsson 1990. Ralph 1959.

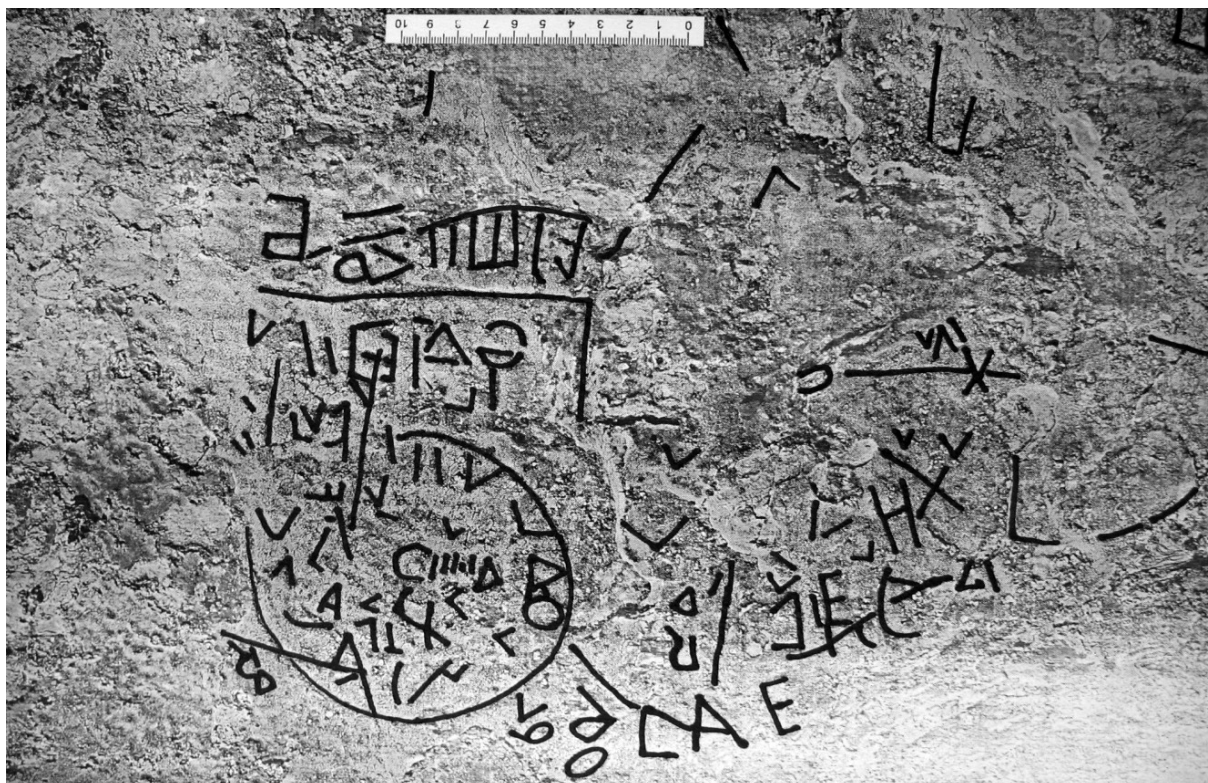


Fig. 18. Gruppo di petroglifi A. Segni identificati.

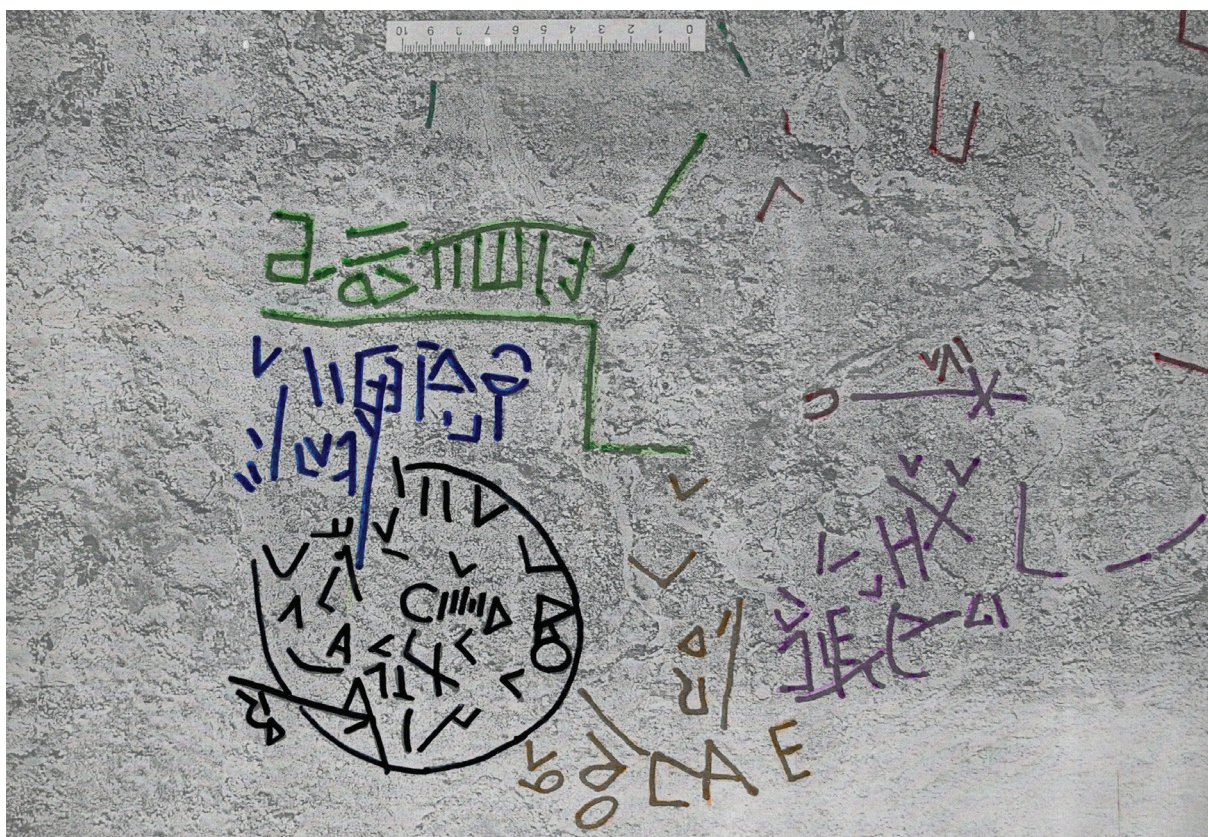


Fig. 19. Gruppo di petrografie A. Proposta di raggruppamento di segni sui campi.

circoscrive il primo campo. Nella parte superiore, delimitata da una linea obliqua del registro A2c, vi sono i segni angolari (V), un triangolo e un segno simile alla lettera R invertita.

Il registro destro (A2c: Fig. 19, disegnato con il viola) consiste di segni angolari, linee corte, alcune delle quali possono essere associate alle lettere E, C, ma anche triangoli. Verso l'estremità ovest è interrotto da due linee in croce (X). Questo registro contiene segni angolari associati ad altri simili alle lettere H e X. La parte superiore del gruppo è delimitata a sud da una linea orizzontale avente un segno a forma di C all'estremità orientale e interrotta da una X. Nelle immediate vicinanze di questi gruppi di segni, lungo la linea del segno X, sono segni angolari e una linea obliqua.

Il quarto campo (Ad1), separato dal secondo dalla linea angolare, contiene un gruppo di segni realizzati su una linea ondulata (Figura 19, disegnato con il verde). In generale, osserviamo gli stessi tipi di segni degli altri due campi, ad eccezione del segno a tre grani delimitato in basso da una linea retta. Notiamo, come nel caso del campo 2a, il modo compatto di realizzare questi segni, che insieme potrebbero avere un significato speciale.

L'ultimo campo del petroglifo A (2d2) è composto da alcuni segni a forma di U e angolarmente dissecati (Fig. 19, disegnato in marrone)

Petroglifa B, in uno stato di conservazione molto peggiore, contiene un intero cerchio (Fig. 20 e 21). Guardando da nord, si possono vedere linee, alcuni intersecati, tre cerchi, un segno angolare e uno nella forma della lettera B, scritto al contrario. E questo cerchio è interrotto e ha una linea che potrebbe essere una legatura con il campo esterno. Sfortunatamente, la parte meridionale è molto danneggiata e non è possibile distinguere i possibili segni. A nord, possiamo vedere segni a forma di U sotto forma di lettere U, H e forse V, ma anche di una L. distesa.



Fig. 20. Gruppo di petroglifi B. Immagine dal campo.



Fig. 21. Gruppo di petroglifi B. Segni identificati.

Conclusioni

Nell'analizzare questi due gruppi di petroglifi siamo stati drasticamente limitati dal fatto che non conosciamo il significato dei segni, con poche eccezioni, non possono essere pienamente assimilati a nessun alfabeto conosciuto. Inoltre non conosciamo la posizione dei petroglifi e l'ordine dei segni, poiché sono stati scavati dal lapidista. Tutto ciò rende impossibile interpretarli e perché sono stati fatti e non ci permettono di stimare il periodo in cui sono stati realizzati. Né lo studio astronomico potrebbe indicare alcun significato astrale dell'orientamento dei segni. Di conseguenza, il nostro studio si limita a segnalarli per protezione e conservazione. Forse in futuro altre scoperte simili permetteranno una rivalutazione di questa importante scoperta.

Allegato 1

Fig. 22. Tabella di distribuzione dei segni identificati nei due petroglifi.

Semn	Petroglifi A Campo A1	Petroglifi A Campo 2a	Petroglifi A Campo 2b	Petroglifi A Campo 2c	Petroglifi A Campo 2d1	Petroglifi A Campo 2d2	Petroglifi B
	•	•	•		•		
	•	•		•	•	•	
	•	•					
					•		
	•						
	•		•	•			
	•					•	•
	•						•
		•		•			
	•	•	•				
	•						
							•
	•						
				•			
	•	•					
					•		

ƒ	.						
A	.		.				
B							.
C	.						
∪						.	
↗	.						
└	.						.
┌		.					
└	.				.		
┌		.	.				
└							.
┌	.						
⊗			.				
└				.			
↖	.						
↗	.						
△	.						

▷▷▷	.						
▷▷▷							.
▷▷▷					.		
▷▷▷	.						
▷▷▷	.						
▷▷▷			.				
▷▷▷		.					
▷▷▷		.					
▷▷▷			.				
▷▷▷				.			
▷▷▷					.		
▷▷▷		.					
▷▷▷		.					
▷▷▷			.				
▷▷▷			.				
▷▷▷			.				.

8					•		
H				•			
I							•
X						•	
Xi				•			
*i						•	
L						•	
E							•
U							•
U				•			
V							•
X							•
Pa				•			

Bibliografia:

- Balfour/Siering 1992 Michael Balfour, Bernd Siering, *Megalithic Mysteries: Illustrated Guide to Europe's Ancient Sites*, Hardcover, 1992.
- Borza 1942 Alexandru Borza, Sanctuarul Dacilor, în *Revista Institutului Social Banat – Crișana*, vol. X, 1942, Timișoara, 1942, p. 649–672.
- Borza 2001 Alexandru Borza, *Sanctuarul Dacilor*, Editori: Petru Pilu Gugulanu și Nicolae Pârvu, Timișoara, 2001, p. 11–12.
- Bradbery/Service 1993 Jean Bradbery, Alistair Service, *The Standing Stones Of Europe: A Guide to the Great Megalithic Monuments*, 1993.
- Brophy 2002 Thomas G. Brophy, *The Origin Map: Discovery of a Prehistoric, Megalithic, Astrophysical Map and Sculpture of the Universe*, 2002.
- Corsini 1986 Luigi Corsini, *Salento megalitico*, Erreci Edizioni, Maglie, 1986.
- Daniel 1958 Glyn Daniel, *The megalith builders of Western Europe*, London, Hutchinson, 1958
- De Giorgi 1912 Cosimo De Giorgi, Censimento dei dolmens di Terra d'Otranto«Apulia», *Martina Franca*, III, 3–4, nov.-dic. 1912, pp 93–133.
- De Giorgi 1916 Cosimo De Giorgi, I Menhir della Provincia di Lecce, *Rivista Storica Salentina*, Lecce, XI, 4–5–6, nov.-dic. 1916, pp 45–87.
- Densușianu 1913 Nicolae Densușianu, *Dacia Preistorică*, București, 1913.
- Elliott 1959 Ralph Elliott, *Runes, an introduction*. Manchester University Press, Manchester, 1959.
- Gherasi/Savu 1969 N. Gherasi, H. Savu, Structura masivului granitoid Muntele Mic, *D.S., Inst. Geol. Geofiz.*, București, 54, 3, 1969, p. 55–82.
- Jacanovič/Brancovič 2016 Dragan Jacanovič, Teodora Brancovič, Celtic sacred near Ram Village (2), in *Tibiscum* 6/2016, p. 147–157.
- Joussaume 1988 Roger Joussaume, *Dolmens for the Dead: Megalith-Building throughout the Word*. Batsford, London, 1988.
- Laporte/Scarre 2015 Luc Laporte, Christopher Scarre, *The Megalithic Architectures of Europe*, 2015.
- Lazarovici/Pop et.al. 2011 G. Lazarovic, I. C. Pop, C. M. Lazarovici, S. Angeleski, Megaliți în Carpații răsăriteni. Despre sanctuarele din natură și urmele unor așezări, Studiu de etno – arheologie, în *Arheologia Moldovei*, XXXIV, 2011, p. 53–78.
- Lazarovici/Lazarovici et.al. 2014 G. Lazarovici, C. M. Lazarovici, S. Colesniuc, S. Angeleski, Muntele Teasc. Despre sanctuare în natură, *Apulum* LI, Alba Iulia, 2014, 25–60.
- Maggiulli 1933 Pasquale Maggiulli, Le nostre „pietre fitte”, *Rinascenza Salentina*, Lecce, I, 5, sett.-ott. 1933, pp 252–258.
- Malagrino 1997 Paolo Malagrino, *Monumenti megalitici in Puglia*, Schena editore, Fasano, 1997.
- Niculescu 1971 G. Niculescu, Munții Țarcu. Caracterizare geomorfologică, *Lucr. șt. Inst. Ped. Oradea, Geografie*, 1971, 45–54.
- North 1996 John David North, *Stonehenge: A New Interpretation of Prehistoric Man and the Cosmos*, Groningen, 1996.
- Palumbo 1952 Giuseppe Palumbo, Scoperte di pietrefitte in Terra d'Otranto, *Archivio Storico Pugliese*, Bari, V, 1–4, dic. 1952, pp 45–60.
- Palumbo 1956 Giuseppe Palumbo, Salento megalitico: specchie, dolmen, pietrefitte, *Studi Salentini, Galatina*, I, 2, dic. 1956, pp 58–73.
- Palumbo 1958 Giuseppe Palumbo, Pseudo – pietrefitte in Terra d'Otranto e l'evoluzione degli „Osanna” o „Sannà”, *Studi Salentini, Galatina*, III, 5–6, gen.-dic. 1958, pp. 169–177.

- Panico 2004 Luigi Panico, *Dolmen, Menhir, Specchie: Viaggio fra le pietre e i megaliti del Salento*, Edizioni del Grifo, Lecce, 2004.
- Petrescu 2012 Sorin Marius Petrescu, Rupestral traces in the Mountainous Banat (I), în *Tibiscum* 2/2012, p. 11–25.
- Piccini 1962 Carlo Piccinni, Ritrovamenti di monumenti megalitici nel basso Salento, *La Zagaglia*, Lecce, IV, 14, giu. 1962, pp 209–214.
- Savu/Hann *et.al.* 1981 H. Savu, H. P. Hann, S. Năstăseanu, F. Marinescu, A. Morariu, E. Rogge-Țăranu., *Harta geologică 1:50000*, Foaia 104d Muntele Mic, Inst. de Geologie și Geofizică, București, 1981.
- Schneider 1956 Schneider Karl, *Die germanischen Runennamen*. Anton Hain Verlag, Meisenheim, 1956.
- Țara Gugulanilor 2015 *Țara Gugulanilor. Studii de etnoarheologie, etnografie și etnoistorie*, Editori: Gh. Lazarovici și Adrian Ardeț, Vol. I, Caransebeș, 2015.
- Thorsson 1990 Edred Thorsson, *Runenkunde. Ein Handbuch der esoterischen Runenlehre*. Urania Verlags, Neuhausen, 1990.
- Urdea/Onaca *et.al.* 2016 P. Urdea, A. Onaca, F. Ardelean, M. Ardelean, New evidence on the quaternary glaciation in the Romanian Carpathians, J. Ehlers, P.L. Gibbard, P.D. Hughes (Eds.), *Quaternary Glaciations – Extent and Chronology, Developments in Quaternary Science*, 15, Elsevier, Amsterdam, 2016, 305–322.
- Viola 1960 Luigi Viola, Scoperta di un menhir nei pressi di Sogliano Cavour, *La Zagaglia*, Lecce, II, 5, mar. 1960, pp 67–68.

COMPLEXUL MEGALITIC DE PE MUNȚII „ȚARCU”

(Rezumat)

Situat la o altitudine de 1683 m, complexul megalitic este format din două stânci, separate printr-un coridor de acces, care facilitează intrarea într-un loc amenajat sub forma unei grote. În primăvara anului 2017, alpinistul Cornel Galescu face o fotografie, indicând faptul că pe o stâncă aflată la izvoarele Vâlsanului se află o scriere rupestră. Aceasta este situată în imediata apropiere a izvoarelor Vâlsanului care se varsă în Olteana și ambele formează minunata Valle a Sucului, care în localitatea Poiana Marului formează râul Bistrei Mărului.

Acest complex are o lățime de 30 m și o lungime de 41,40 m. Accesul pornește printr-un coridor din est, unde are o lățime de 5 m, lățimea acestuia se lărgiște până la dimensiunea de 7,20 m, iar spre intrarea se îngustează

Pe partea stângă a stâncii există locul în care se află scrierea rupestră. Aceasta are forma unei plăci plane de 2.6×1 m, iar inscripția este circulară și are un diametru de 13 cm. Literalele care includ această scriere sunt de 1,5 cm și 2 cm, fiind vizibile. Coridorul din interiorul complexului coboară spre valea Sucului, unde se găsesc două movile cu un diametru de 80 m situate la aproximativ 200 m distanță.